

Cultura Estate

Via San Felice

di ANTONIO FAETI

GOZZANO, UNA FUGA IN SOGNO

Guardo gli svizzeri del Canton Vallese, nel servizio di un settimanale, e osservo che hanno proprio creato un West tutto loro, con le carrozze, con un saloon, con i «tepee», le tende indiane, dove dormono molti di loro. E così ricordo che, alla fine degli anni Quaranta, nel mio giardinetto di via Orfeo e con la complicità di mio padre, avevo fabbricato un «ranch» in miniatura riempiendolo di soldatini che raffiguravano i cow boys, erano di produzione italiana, erano molto belli. Con la brutta stagione lasciavano gli edifici di legno del «ranch» lì dove erano: ci piaceva vederli sotto la neve, come nei «western» ambientati nel Montana. Oggi, da vecchio, guardando il Fort Apache del Canton Vallese, mi domando, ancora una

volta: il West è un Altrove? Fuggo in sogno con Guido Gozzano, verso quella che chiamò «la cuna del mondo», la sua India sognata, un po' vista, un po' letta. Sì, l'India di Guido è un Altrove, in essa c'è la insinuante alterità onirica di un Altrove autentico. Poi osservo la Siria, la Persia, l'Egitto del grande pittore orientalista bolognese Fabio Fabbri e so che nelle tele e nei disegni è sempre nascosto il maronista di Aleppo che narrò le mille e una notte al libertino francese Antoine Galland: questo è un Altrove, certamente. Ma Tex, Pecos Bill, il Piccolo Sceriffo, Kinowa, il sergente Kirk non compongono un vero Altrove, alludono troppo a via Orfeo: studiare l'Immaginario è cosa molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino al 15 agosto

La pièce inizia nel tardo pomeriggio e si conclude al tramonto. È il luogo a dettare i ritmi: l'energia elettrica è bandita.

Le parole di violenza e dolore scritte da Eschilo 2.500 anni fa rivivono in un luogo evocativo. Agamennone, la prima tragedia dell'Oresteia, l'unica trilogia che gli antichi greci ci hanno lasciato, si replica fino al 15 agosto nel Cimitero militare germanico del passo della Futa. Sul crinale tra Emilia e Toscana si inerpicano le pietre tombali che seppelliscono più di 30.000 giovani, morti nell'ultimo periodo della guerra, inviati da Hitler a difendere la Linea gotica. Li circonda un muro di pietra che sale a spirale fino alla vetta per spezzarsi in due spiazzi a mosaico, con un sacrario e una vela che si lancia verso il cielo. In questo memoriale creato tra il 1962 e il 1965 dall'architetto Dieter Oesterle e inaugurato nel 1969, luogo del silenzio, della meditazione, della pietà, simile a un Walhalla disegnato dall'eretico scenografo wagneriano Adolphe Appia, tutti i giorni alle 18 inizia l'antico racconto, con la vecchia sentinella che annuncia la vittoria sui troiani e il ritorno del re Agamennone, i falsi onori che gli tributa la moglie, pronta ad ucciderlo nella vasca da bagno in combutta con l'amante Egisto per vendicare assassini antichi, mentre la voce della profetessa Cassandra inutilmente mette in guardia i vecchi della città. L'idea è di due registi formati con Luca Ronconi e poi nel cinema rigoroso di Jean-Marie Straub, Gianluca Guidotti ed Enrica Sangiovanni, che interpreta anche la parte di Cassandra (Clitemnestra è Liyu Jin). Vengono da Firenze, con



Galleria Immagini tratte dallo spettacolo teatrale che va in scena ogni giorno (fino al 15 agosto) al Cimitero germanico sulla Futa



Le ombre di Agamennone

La tragedia di Eschilo al Cimitero militare tedesco sulla Futa
L'idea è di 2 registi formati alla scuola di Ronconi e Straub

la loro compagnia Archivio Zeta, e sono approdati al Cimitero nel 2003. «Facemmo — ci racconta Sangiovanni — i Persiani di Eschilo. Rimanemmo sconvolti da questo luogo, simile per valore artistico e di testimonianza al Cretto di Burri sul terremoto di Gibellina. Un luogo controverso, del nemico, scomodo, che ha suscitato polemiche. Volevamo scardinare stereotipi e lavorare per costruire una dialettica democratica». E cosa di meglio per questo della tragedia greca, dove ragioni e torti sono intrecciati e vanno analizzati a fondo? Ai Persiani seguirono *I sette contro*

Tebe, storia di guerre fratricide, e *Antigone*. Poi la compagnia emigrò al sasso di San Zanobi per un *Prometeo incatenato* e all'Osservatorio di Loiano per uno spettacolo dedicato a Galilei. Quest'anno il ritorno, con un disegno quadriennale, a dispetto della mancanza di finanziamenti pubblici. «Completeremo la trilogia

La compagnia

«Un posto controverso: volevamo scardinare gli stereotipi e costruire una dialettica democratica»

di Eschilo, sempre utilizzando le traduzioni di Monica Centanni. In questo ciclo si racconta il passaggio da una società basata sulla vendetta di sangue a una dove la giustizia viene affidata al voto dei tribunali. Finiremo nel 2013 con il *Piladei* di Pasolini, riportando quei temi alla società italiana, agli anni del boom, per fare il punto sulla partecipazione democratica di oggi». Ma tutti i motivi, senza forzate attualizzazioni, li troviamo già nell'*Agamennone*. Il coro tuona: «Nessuna difesa assicura la ricchezza a chi per avidità prende a calci il grande altare della

giustizia per annientarlo». «Questa ampiezza di visione civile — continua il regista — è assolutamente contemporanea».

Noi proviamo a ricreare una dimensione di rito culturale e civile, immergendo gli spettatori in questi luoghi unici e poco noti». Il Cimitero detta il ritmo dello spettacolo: non c'è luce elet-

Il luogo

In questo memoriale sono seppelliti più di 30 mila giovani inviati da Hitler a difendere la Linea gotica

trouce del tramonto». Negli anni prossimi affianco alle nuove produzioni saranno replicate le parti precedenti. «La compagnia — conclude Guidotti — l'abbiamo costruita sul territorio, pubblicando, i primi anni, annunci sul giornale. Ci sono professionisti e persone di tutte le età, che fanno vari lavori. Il gruppo oggi è molto ben amalgamato, grazie a un lavoro rigoroso sulla parola che arriva a produrre delle vere e proprie partiture musicali». Lo spettacolo è per 250 spettatori: si consiglia la prenotazione al 334/9553640, www.archiviozeta.eu. Replicherà il 20 agosto al tramonto e il 21 all'alba al festival di Segesta in Sicilia.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al San Martino Il direttore dell'orchestra da camera del Concertgebouw di Amsterdam domani sul podio del Comunale

Boni: «Io, bacchetta europea, appoggio l'idea del bando Cancellieri»

A Marco Boni - domani sera, ore 21.30, al Chiostro di San Martino sul podio dell'Orchestra del Teatro Comunale in un concerto dedicato a tre sinfonie di Mozart e Haydn — basta ripetere quanto aveva dichiarato in occasione del concerto indetto contro i tagli alla cultura ed alla musica. Profetico il violoncellista e direttore d'orchestra dalla brillante e versatile carriera internazionale. In quell'occasione lo disse chiaro e tondo: «In Italia sarebbe necessario che i sovrintendenti alla guida fossero selezionati con il rigore che si riscontra nel resto d'Europa». Adesso il commissario Cancellieri ha lanciato la proposta di un bando per nominare il nuovo sovrintendente



del Teatro Comunale di Bologna. Accolta con entusiasmo dal ministro Bondi e, per rimanere in città, ieri anche dal Popolo Trasparente, un comitato di 110 dipendenti del Comunale dissociati dai protagonisti della cosiddetta battaglia interna.

«Sarebbe una buona idea. Certo bisogna tener conto chi è scelto a far parte della commissione, perché la nomina sia imparziale. Nella scelta si deve fare affidamento sull'esperienza maturata dai candidati. Credo comunque che per guidare i teatri ci voglio-



Il Popolo trasparente

Il comitato di 110 dipendenti del Teatro dissociati dalla battaglia interna, ieri ha manifestato entusiasmo per l'idea del bando

no manager e non musicisti». Tutto il contrario di quello che accade normalmente in Italia. «Penso che un sovrintendente possa anche non sapere niente di musica ed essere un buon sovrintendente. Migliore di un musicista che

non sa fare di conto e che improvvisamente si trova ad improvvisarsi manager. Questi criteri andrebbero tenuti presente nel momento in cui si costituisce una commissione per fare le nomine».

Come succede all'estero...

«All'estero le selezioni per le nomine sono severissime. E le scelte non rispondono a nessun criterio politico».

All'estero però non si tagliano alla cultura i finanziamenti che in Italia sono già pochissimi rispetto all'investimento di un qualsiasi paese confinante.

«È vero. In Italia si pensa alla cultura come a uno spreco e invece è ovunque considerata come un fattore di ricchezza. È anche vero che, all'estero, le istituzioni musicali non vivono solo delle sovvenzioni fornite dallo stato».

Da quindici anni lei è direttore musicale della formazione da camera della prestigiosa orchestra Con-

certgebouw di Amsterdam. Eppure non dirige troppo spesso in Italia...

«Vero. Mi hanno rinnovato fino al 2012 l'incarico di direttore dell'orchestra da camera del Concertgebouw di Amsterdam».

Cameristico è anche lo spirito programma con cui si presenta domani a Bologna.

«Tra Mozart e Haydn dirigo tre sinfonie dove la scrittura strumentale rivela un carattere intimo. Con la *Sinfonia degli Addii* poi chi ascolta lo percepisce nel progressivo assottigliamento dei musicisti. Sono stato contento di aver avuto queste occasioni per tornare a lavorare con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna di cui ho riscontrato l'eccellente qualità musicale, con ottime prime parti. Certo, se il Comunale fosse ben gestito ne ricaverebbero benefici sia il teatro che la città».

Alessandro Taverna

© RIPRODUZIONE RISERVATA